



Comune di Comiso

Comunicazione
Istituzionale

a cura di :
**Laura
Incremona**
ODG n. 089285

Rassegna Stampa



LA SICILIA

quotidiano fondato nel 1945

RAGUSA

www.lasicilia.it

Comiso

Il canto della Sittina per onorare l'Addolorata



IL SIMULACRO DELL'ADDOLORATA

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Al via questa sera in chiesa Madre la tradizionale "Sittina", prologo ai solenni festeggiamenti in onore di Maria Ss. Addolorata. Quest'anno, il "Settenario" sarà predicato dal sacerdote Mario Barbero, missionario della Consolata. Canto vibrante e ricco di pathos, la "Sittina" farà rivivere ai fedeli i dolori di Maria. In particolare, viene declamato un antico testo dialettale di composto da sette strofe che parla dei sette dolori della Vergine: la profezia di Simeone, la fuga in Egitto, la sosta di Gesù nel tempio, l'incontro sulla via del Calvario, la crocifissione, la morte e la deposizione con la sepoltura. Al termine, i fedeli, con la recita di alcuni versi in dialetto, esprimono l'adesione al progetto di salvezza divino che passa necessariamente attraverso il dolore e la morte. La partitura originale è per banda. Nei primi del '900 è stata adattata per essere eseguita con l'organo. Le "spate" saranno eseguite dal tenore Alessandro Cassibba, dal baritono Salvino Vicino e dal tenore Domenico

Giarrappa, accompagnati all'organo Annibale Lo Bianco dal maestro Claudio Palacino. La festa dell'Addolorata si celebra la terza domenica di maggio. Il parroco di Santa Maria delle Stelle, don Innocenzo Mascali, assieme ai componenti del comitato dei festeggiamenti, coordinati dal vicepresidente Roberto Giannone, dal segretario Alessandro Cassibba e dal tesoriere Dario Brafa, hanno predisposto una serie di iniziative destinate a richiamare un numero consistente di fedeli. "Come ogni anno, il comitato, composto anche da molti portatori e da molti cari amici - ha dichiarato Giannone - si è adoperato nella raccolta di sostegni economici da parte di sponsor. La loro generosità testimonia la grande attenzione che i comisani riversano nei confronti di questa festa". "Davanti al mistero d'amore compiutosi sul Calvario - ha rilevato don Mascali - scaturiscono spontanei due sentimenti. Il primo è un senso di gratitudine verso la Madre Addolorata che ai piedi della croce ha cooperato con il Figlio alla nostra redenzione. Il secondo sentimento che suscita l'Addolorata è il desiderio di contemplare il Crocifisso, di lasciarci sorprendere ogni giorno da Lui. La croce è il grande mistero dell'amore di Dio per noi da contemplare senza fine". La devozione all'Addolorata in Chiesa Madre si è sviluppata dal 1774, anno in cui fu acquistato a Napoli l'attuale simulacro.

La Marina salva 36 migranti L'ira di Salvini: «Porti chiusi»

La nave ong Mare Jonio ne soccorre altri 29 tra cui una bimba

ROMA. La Marina salva 36 migranti a bordo di un barcone che stava affondando al largo della Libia. La Mare Jonio, ne soccorre altri 29 tra cui una bimba di un anno e una donna incinta e Matteo Salvini chiude i porti non solo alle navi delle Ong ma anche ai militari. Si profila un nuovo scontro nel governo tra il ministro dell'Interno e i Cinquestelle, con la Difesa che ribadisce la «massima fiducia» nelle scelte nella Marina e il premier Giuseppe Conte che tenta di mediare e cerca una sponda nei partner europei: «risolveremo anche questo caso».

Il soccorso è scattato ieri mattina, dice la Marina, a 75 km dalle coste libiche. Nave Cigala Fulgosi, un pattugliatore impegnato nell'operazione «Mare Sicuro», ha intercettato un barcone che «stava imbarcando acqua e quindi era in procinto di affondare». Non c'era dunque alcun dubbio che i migranti fossero in «imminente pericolo di vita» - anche perché i 36 a bordo, tra cui due donne e 8 bambini, erano senza giubbotti salvagenti - ed era necessario quindi intervenire «in aderenza alle stringenti normative nazionali e internazionali».

Neanche dieci minuti dopo l'uscita della notizia, Matteo Salvini parte all'attacco. «Io porti non ne do dice - O si lavora tutti nella stessa direzione o non può esservi un mi-



SALVINI CHIUDE ANCORA LE PORTE E I PORTI AI MIGRANTI

nistro dell'Interno che chiude i porti e qualcun altro che raccoglie i migranti». Il diretto interessato, il ministro della Difesa Elisabetta Trenta, non replica limitandosi a far trapelare la «massima fiducia» nell'operato della Marina e sottolineando che da parte sua non c'è stata alcuna indicazione particolare. Si-

lenzio anche dai Cinquestelle, con Di Maio che sposa la linea di Conte. «Non vogliamo fornire a Salvini alcun pretesto» è la risposta che arriva da fonti del Movimento. L'ex ministro della Difesa, Roberta Pinotti, definisce invece «inaudite» le parole del titolare del Viminale. «Salvare chi sta rischiando di annegare è un

obbligo, cosa vorrebbe Salvini, spingere i marinai a compiere un reato?».

Il ministro, però, tira dritto e punta il dito anche sul fatto che l'intervento della Marina si è verificato «in acque libiche, peraltro pattugliate dalla Guardia costiera libica che ieri in pieno Ramadan ha soccorso salvato e portato indietro più di 200 immigrati». In realtà, proprio la nota ufficiale della Marina, dice una cosa diversa: 75 chilometri dalla costa sono, infatti, circa 40 miglia nautiche, dunque ben al di fuori delle 12 miglia che corrispondono alle acque territoriali. L'imbarcazione era quindi in acque internazionali, dove era anche la Cigala Fulgosi, anche se in una zona che ricade sotto l'area Sar libica. E cosa ci facesse lì il pattugliatore è sempre la Marina a spiegarlo: «attività di presenza, sorveglianza e deterrenza, anche in ragione all'attuale situazione di sicurezza presente in Libia». In sostanza, era lì a proteggere a distanza nave Capri, che nel porto di Tripoli fornisce assistenza tecnico-logistica ai mezzi della Marina e della Guardia Costiera libica come previsto dall'accordo, sottolineano dalla Difesa, «sostenuto anche dal Viminale», a salvaguardare il personale italiano a Tripoli e quello sulle piattaforme Eni.

Le misure salva reddito

Ben 110mila card e priorità ad abiti alla moda

Molti negozi con cartelli che accettano questi pagamenti. Martedì vertice sui controlli contro il lavoro nero

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. In Sicilia il Reddito di cittadinanza è ormai entrato nella piena operatività e, come era prevedibile, la macchina finora ha potuto concentrarsi solo sul garantire il primo step prefissato, cioè quello di assicurare la più rapida risposta possibile alle istanze e la conseguente erogazione delle card per la spesa: ma di tutto il resto, dalla ricerca di un lavoro per i soggetti beneficiari all'organizzazione dei Comuni per le ore da prestare gratuitamente fino ai controlli contro i «furbetti», al momento si è potuto approntare poco. È mancato il tempo.

Si sono invece organizzati per tempo i negozi: sono moltissimi, e di tutti i generi, gli esercizi che affiggono cartelli per attrarre i «poveri» dotati di carta carica di soldi da spendere. Cartelli che avvisano circa l'accettazione di pagamento con carta del reddito di cittadinanza. Il fatto è che non si tratta solo di negozi che vendono generi di prima necessità, ma anche detersivi, elettronica, fino ai negozi di abbigliamento.

E le segnalazioni, anche anonime, cominciano ad arrivare dai quartieri popolari, da parte di vicini che lamentano di mamme che,

invece di comprare generi alimentari o scarpe per i figli o pagare bollette (cose che dovrebbero essere scontate e avere la priorità in una famiglia «povera»), si vantano di usare la carta per comprare vestiti alla moda, ignoranza o malafede? E chi controlla? Nessuno.

L'Inps regionale informa che ad oggi in Sicilia il Reddito di cittadinanza è stato richiesto da circa 195mila nuclei familiari. Di queste

istanze, circa 110mila sono state accolte, 31mila respinte e altre 54mila sono in lavorazione. Quindi, al momento ci sono in circolazione ben 110mila carte caricate con soldi da spendere.

Il ministero, prima ancora di pensare ad assumere navigatori, forse avrebbe dovuto dare priorità al rafforzamento dei controlli assumendo ispettori del lavoro. Al momento l'unica certezza è che

l'Agenzia delle entrate dovrà verificare la corrispondenza dei requisiti economici dichiarati e comunicare all'Inps eventuali discordanze o anomalie.

Ma nulla sarebbe stato finora disposto in materia di repressione del lavoro nero. Infatti, nessuno degli enti preposti ha finora ricevuto direttive o ha predisposto piani ispettivi per la ricerca dei lavoratori in nero fra i percettori del

Reddito. Quella siciliana è l'unica Regione d'Italia a non avere ancora compiuto, trincerandosi dietro l'autonomia speciale, l'unificazione degli ispettori del lavoro di Regione, Inps e Inail sotto l'ispettorato nazionale del lavoro. Gli ispettori della Regione contano su appena 109 unità che, come è noto, dispongono di attrezzature, mezzi e fondi insufficienti per svolgere un'azione capillare. L'Inps in questo quadro rappresenta una «anomalia»: infatti, pur contando su una forza lavoro simile, 104 unità, ha realizzato un'attività ispettiva che ha prodotto risultati superiori al resto d'Italia. Da ultimo, l'evasione contributiva accertata nel primo trimestre di quest'anno è di circa 30 milioni di euro.

Ci sarebbe, dunque, la possibilità di fare scattare subito i controlli sui percettori del Reddito. Ma il problema, spiegano, è che da Roma non sono arrivate direttive. Anzi, gira voce di un'idea ministeriale di affidare questi controlli ai Comuni, che però non hanno personale, competenze e fondi per svolgere questo compito. Se ne saprà di più martedì prossimo, quando a livello nazionale è prevista una riunione con tutte le sedi regionali per fare il punto sulla situazione e sulle strategie da adottare.



GIANNI BOCCHERI

L'esperto di lavoro (la cui nomina all'Anpal è stata bloccata da Di Maio) nel convegno nisseno



GIORNALE DI SICILIA

Sicilia Orientale

Fondato da
Girolamo Ardizzone

Comiso

«Ha accolto seimila kosovari», l'ambasciata premia Digiacomo

COMISO

Vent'anni fa l'accoglienza dei profughi kosovari a Comiso. Circa 6000 profughi provenienti dalle regioni dei Balcani in guerra. L'annuncio del ministro degli Interni, Rosa Russo Iervolino venne dato il 3 maggio. I primi profughi arriveranno a Comiso l'8 maggio. Rimasero a Comiso fino al 23 agosto. Molti lasciarono l'ex base quando riuscirono ad ottenere i permessi di soggiorno, altri fecero ritorno nel Kosovo, gli ultimi 250 vennero trasferiti nel Lazio. Venti anni dopo, il sindaco del tempo, Giuseppe Digiacomo, ha ricevuto un importante riconoscimento. L'Ambasciata del Koso-

vo, in occasione dell'anniversario della liberazione del paese, consegnerà delle targhe di riconoscimento ad alcune personalità italiane che hanno aiutato il Kosovo nel cammino verso la libertà. Tra questi, c'è l'ex sindaco, che guidò quei giorni difficili. Il 12 giugno Digiacomo sarà a Roma per ricevere l'importante riconoscimento. «Andrò a Roma per ritirare questo riconoscimento – commenta Digiacomo – che voglio ritirarlo a nome di tutte le persone perbene e di grande cuore, oneste, a tutto il volontariato, il mondo sanitario, che allora parteciparono a questa grande operazione di grande generosità e accoglienza che fu l'accoglienza dei profughi». (*FC*)

La Marina italiana salva 36 migranti

Nuovo scontro dentro il governo

Francesco Lo Dicoroma

Sono stati salvati anche loro da una nave della Marina Italiana, ma i 36 migranti soccorsi ieri mattina al largo della Libia poco prima di affogare sono subito finiti in balia di un nuovo braccio di ferro tra il Viminale, la Difesa e i vertici militari che prima Di Maio e poi il premier Conte hanno provato a disinnescare.

A scuotere di nuovo il governo dopo il caso Diciotti è stato stavolta l'intervento del pattugliatore italiano Cigala Fulgosi, che dopo aver intercettato un barcone in avaria a 75 chilometri da Tripoli ha strappato alle onde 36 persone, di cui due donne e otto bambini. La legittimità del salvataggio effettuato dalla nave militare italiana è stata però subito contestata da Matteo Salvini. «Perché in acque libiche, peraltro pattugliate dalla guardia costiera libica, che ieri in pieno Ramadan, ha soccorso, salvato e riportato indietro più di duecento immigrati? Io porti non ne do», ha sparato ad alzo zero il ministro degli Interni. Che ha dovuto incassare l'asciutta ma ferma replica della Marina. Il barcone «imbarcava acqua e quindi era in procinto di affondare», con le persone a bordo «prive di salvagenti» che «erano in imminente pericolo di vita». Il soccorso è stato effettuato da nave Cigala Fulgosi «in aderenza alle stringenti normative nazionali ed internazionali», hanno precisato stizziti i militari. Il vero bersaglio del leader leghista era piuttosto la titolare grillina della Difesa Elisabetta Trenta, che proprio di recente aveva ingaggiato un aspro duello con il collega a proposito dei profughi libici che per la ministra stellata vanno accolti senza se e senza ma.



«O si lavora tutti nella stessa direzione - è stato lo strale di Salvini contro l'alleata di governo accusata di remare contro - oppure non può esserci il ministro dell'Interno che chiude i porti e qualcun altro che raccoglie immigrati». Da Via Ventiseptembre, si è preferito evitare una controparlata diretta, senza rinunciare però a far trapelare la profonda irritazione del dicastero a guida stellata. «Dal ministro Trenta - è stata la replica diffusa da fonti della Difesa - non è arrivata alcuna indicazione particolare, ma abbiamo massima fiducia nell'operato della nostra Marina Militare e dei nostri uomini e donne in uniforme».

Preso in mezzo ai due contendenti dopo avere incassato la vittoria sul caso Siri, stavolta l'altro vicepremier Luigi Di Maio prova a mediare. «Ho sentito il presidente del Consiglio e stiamo ancora verificando prima di tutto perché questa nave abbia agito lì», dice da Palermo il ministro dello Sviluppo. Che per un verso fa scudo al ministro Trenta («Per quello che so era una nave che era in supporto alle autorità libiche in Libia e fa parte di quello che noi facciamo ogni giorno con i nostri militari e la nostra guardia costiera e la Marina»), senza rinunciare però a offrire una sponda all'altro vicepremier. «Io mi auguro che ci sia solidarietà da parte dell'Europa - stempera i toni Di Maio - e cioè che nelle prossime ore si facciano sentire gli altri Paesi perché noi dobbiamo redistribuire questi immigrati, ovvero stabilire il principio ancora una volta che chi arriva in Italia va in Europa». Più tardi spetta al premier Giuseppe Conte provare a disinnescare l'ennesima mina che rischia di far brillare la sua poltrona a Palazzo Chigi. «Risolveremo anche questo caso», assicura il presidente del Consiglio al termine del vertice rumeno di Sibiu. Dei migranti soccorsi dalla nave della Marina militare a largo della Libia, chiarisce Conte, «ho parlato con i partner europei. Ho raccolto la disponibilità di Malta, Francia e Lussemburgo a prendere alcuni migranti» e l'Italia attende una risposta anche da «Germania, Spagna e Portogallo».

Solo che la Cigala Fulgosi non è una nave qualsiasi. È un'unità combattente della Marina impegnata nella missione Mare Sicuro, che difende interessi italiani in Libia come le piattaforme estrattive dell'Eni. «Se una nave militare italiana opera un soccorso, è certo che non poteva e non doveva fare diversamente: dunque lo Stato deve difendere l'operato della sua Marina, assicurando la rapida conclusione dell'operazione. L'iniziativa di Salvini è destinata perciò all'insuccesso», scolpisce il contrammiraglio della Guardia Costiera in pensione Vittorio Alessandro. Che profila all'orizzonte un nuovo caso Diciotti. Lo stesso che ad agosto dell'anno scorso, vide il ministro Salvini accusato di sequestro di persona dalla procura di Catania per poi essere salvato dal processo con i voti decisivi degli alleati stellati in Senato, per aver impedito lo sbarco delle 177 persone soccorse dalla nave militare italiana. Nonostante le rassicurazioni del premier e i rischi di un nuovo caso Diciotti, i porti sembrano però restare chiusi proprio come nei desiderata di Salvini. «Siamo al colmo. Salvini vuole chiudere i porti - irrompe nella polemica il medico di Lampedusa Pietro Bartolo, candidato dal Pd alle Europee - anche alle navi della Marina militare italiana, la cui colpa è quella di svolgere con competenza e professionalità il proprio lavoro. Pur di raccogliere qualche like si vuole costringere un equipaggio a vagabondare nel Mediterraneo. Questa politica dell'odio non rappresenta la nostra gente. L'Italia bella è #senzapaura». «Sbarcateli subito in Italia. Queste persone non possono essere deportate in Libia, sarebbe una violazione del diritto internazionale», è l'appello di Mediterranean Saving Human.

Ma non si fa in tempo a sciogliere il nodo della Cigala Fulgosi che la Mare Jonio, la nave di Mediterranean Saving Human, comunica di aver soccorso altri trenta migranti che erano a bordo di un gommoni in avaria a 40 miglia dalla Libia. «Abbiamo chiesto un porto sicuro al centro di coordinamento italiano», ha scritto la Ong su twitter. Tra i migranti anche una bimba di un anno e 3 donne, una delle quali incinta. Salvini però tira dritto e fa orecchie da mercante. «Salvare le vite, per carità, è obbligo di uomini e donne del mare - concede dopo la sfuriata della Marina - ma io faccio il ministro per difendere i confini e bloccare i trafficanti, espellere i clandestini, difendere i porti e la sicurezza degli italiani». E più tardi sulla Mare Jonio: «Un conto è una nave della Marina, che attraverso il suo ministro di riferimento si assumerà le proprie responsabilità, un altro una nave di privati o dei centri sociali come la Mare Jonio. Per loro, i porti restano chiusi».

Giustizia, tasse e corruzione: gli alleati ormai divisi su tutto

Alberto Paolini Roma

Il premier Conte è impegnato in un vertice europeo in Romania, dove tra l'altro si comincia a discutere sulle future nomine per il dopo-Juncker, con l'Italia che punta ad ottenere un commissario importante. Ma sul fronte interno non si abbassa la tensione tra gli alleati di governo. «Basta minacciare sempre la crisi di governo. Vediamoci», l'invito di Di Maio a Salvini. Anche nei giorni scorsi i mediatori hanno lavorato per organizzare un incontro tra i due vicepremier, ma al momento le due forze politiche che hanno contratto il programma di governo, restano sulle proprie posizioni. Di fatto divise su tutto.

Dallo sblocca cantieri alla riforma della Giustizia (con la Lega che ieri ha rilanciato il tema della separazione delle carriere), dalla droga al tema delle province, dalla Tav all'autonomia. E anche la mano tesa di Di Maio di far partire un tavolo unico con flat tax e salario minimo per ora è caduto nel vuoto. Il braccio di ferro si prolungherà di sicuro fino al 26 maggio, dopo - spiegano fonti di governo - qualora dove tornare un clima di collaborazione si tenterà di stilare un calendario dei provvedimenti. Con l'incognita delle inchieste giudiziarie in corso che potrebbero stravolgere il quadro politico.

Nella «war room» allestita l'altro ieri dalla Lega prima del Consiglio dei ministri si è deciso di non fare sconti sui temi da portare avanti mentre il ministro dello



Sviluppo e del Lavoro accusa i leghisti di «essere nervosi, utilizzano qualsiasi argomento pur di provare a coprire il caso Siri». Ecco, appunto la vicenda del sottosegretario indagato per corruzione: il decreto dovrebbe essere firmato dal presidente del Consiglio al suo ritorno da Sibiu e approdare al Quirinale. Verranno accolti i rilievi del Colle ed espunte le parti che non riguardano la revoca dell'incarico ma il tema della corruzione continua a dividere la maggioranza tanto che nel Movimento 5 stelle aspettano gli sviluppi delle inchieste, per coprire se verranno toccati altri esponenti vicini al segretario del partito di via Bellerio.

Ieri c'è stato un nuovo scontro tra Salvini e il ministro Trenta: una nave della Marina Militare italiana, il pattugliatore Cigala Fulgosi, ha soccorso e salvato circa 40 migranti che erano alla deriva su un barcone. Nave che sta conducendo attività di sorveglianza in Libia. «E' lì per difendere i nostri uomini», dicono i pentastellati. «O si lavora tutti nella stessa direzione o non può esserci un ministro dell'interno che chiude i porti e qualcun altro che raccoglie i migranti», afferma il responsabile del Viminale. Per non parlare delle tensioni sul tema della Cannabis, con il ministero dell'Interno che prepara la chiusura dei negozi. «Salvini piuttosto chiuda le piazze di spaccio», taglia corto Di Maio. Meglio legalizzare la prostituzione, l'amore non fa male», dice Salvini. tanti i casi aperti: dall'immigrazione al «salva-Roma» inserito nel dl crescita che approderà nell'Aula di Montecitorio dopo le Europee, con la Lega che promette battaglia per tutelare tutti i comuni che sono in «default».

Il fronte più «caldo» per la Lega è l'autonomia: il dossier sarà sul tavolo del prossimo Consiglio dei ministri ma M5s è pronto a fare muro.

Le opposizioni intanto assistono al «duello», con Zingaretti che ieri è tornato a chiudere sulla possibilità di un dialogo con M5s e ad invocare il voto anticipato. Nella Lega non è passata inosservata una frase del ministro Grillo che in un'intervista non ha escluso a priori una spaccatura nel Movimento 5 stelle dopo le Europee. «Si aprirebbe tutto un altro film», sottolinea un «big» del Carroccio, facendo presente che è il Movimento 5 stelle a temere il voto. E che si è aperto un fronte interno sull'operato del sindaco Raggi, anche se Di Maio ha smentito una irritazione per la visita della prima cittadina a Casal Bruciato.

Al momento però, nonostante le fibrillazioni, Di Maio e Salvini escludono la crisi di governo. Pur tra qualche mal di pancia interno il Carroccio promuove il taglio del numero dei parlamentari. Un provvedimento che avrà un iter piuttosto lungo, con il referendum che potrebbe essere usato da M5s come arma elettorale, qualora si dovesse andare al voto anticipato l'anno prossimo. E nel Movimento 5 stelle c'è soddisfazione per gli ultimi sondaggi che darebbero la Lega in calo e i pentastellati in risalita.

Alla Lega ha colpito un sondaggio: al centro, proprio nelle regioni rosse, il consenso secondo i dati in possesso dei vertici si attesta intorno al 36%, nelle isole e al sud al 20%, nel nord est al 43% mentre il dato che non soddisfa pienamente è quello del nord-ovest: 30%. Certo, numeri ovviamente non negativi, ma ritenuti più bassi rispetto alla media nazionale. In Piemonte - sottolinea un big del partito - non ci sono grandi problemi ma è proprio in Lombardia, proprio dove è nata la Lega che - riflette a stessa fonte - non c'è più lo stesso radicamento territoriale del passato, perché non c'è stato un ricambio e non sono state aperte le porte al nuovo. «Molti preferiscono conservare il proprio orticello, attestarsi sul consenso di Salvini, servirebbe una spinta in più», il ragionamento.

In ottimistica attesa il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi: «Per noi andare ad elezioni, in caso di crisi di governo, va benissimo».

